EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Futuribili – Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale vol. XXVII, nn.1/2, 2022
ISSN (print) 1971-0720
DOI: 10.13137/1971-0720/36902
https://www.openstarts.units.it/handle/10077/15705

Esplorare la città: luoghi, flânerie e interstizi

Giampaolo Nuvolati, professore ordinario di sociologia dell'ambiente e del territorio dell'Università degli Studi di Milano Bicocca

Sommario: *Le società urbane mostrano una crescente complessità che per essere interpretata necessita il ricorso a nuovi strumenti e metodi di analisi sociologica. In particolare si avverte oggi la necessità di contestualizzare l'agire umano rispetto a scenari urbani che presentano caratteri materiali e simbolici in continuo mutamento. Nell'articolo si presentano alcune iniziative e riflessioni finalizzate a tale scopo quali l'Enciclopedia Sociologica dei Luoghi e l'approccio della flânerie per lo studio degli interstizi urbani. L'intento finale è quello di aprire nuovi ambiti e metodologie di ricerca nella sociologia urbana capaci di coniugare in una prospettiva multidisciplinare una sociologia spazialista con una interpretazione più letteraria e filosofica dei luoghi.*

Parole chiave: *Città, luoghi, interstizi,* flânerie, *metodologia di ricerca*

Abstract: *Urban societies show a growing complexity which, in order to be interpreted, requires the use of new tools and methods of sociological analysis. In particular, today there is a need to contextualize human action with respect to urban scenarios that present constantly changing material and symbolic characteristics. The article presents some initiatives and reflections aimed at this purpose such as the* "Sociological Encyclopedia of Places" *and the* flânerie *approach for the study of urban interstices. The final intent is to open new fields and research methodologies in urban sociology capable of combining a spatial sociology with a more literary and philosophical interpretation of places through a multidisciplinary perspective.*

Keywords: *City, places, interstices*, flânerie, *research methodology*

Premessa

Questo articolo muove dall'assunto che le nostre società sono attraversate da profondi mutamenti in grado di condizionare fortemente i comportamenti e gli atteggiamenti degli esseri umani. Ciononostante, le modalità e le circostanze attraverso le quali gli individui assorbono o rifiutano determinati fenomeni sono fortemente mediate e rinegoziate a livello di vita quotidiana. È infatti in questa che si determinano processi di adattamento e di resistenza che chiamano in causa anche le caratteristiche del contesto spaziale (fisico e simbolico) di riferimento.

Le riflessioni di Erving Goffman (1959) costituiscono sicuramente punti di riferimento imprescindibili in termini di analisi dello spazio pubblico, come luogo dove vengono messe in atto pratiche che rispondono fedelmente a norme consolidate. Il *front stage*, in particolare, diviene l'ambito all'interno del quale i singoli producono azioni in linea con i ruoli loro affidati da un sistema sociale specifico e riconosciuto. Sul fronte opposto, una lettura critica della quotidianità vede in essa una possibile forma di resistenza e redenzione rispetto a modelli precostituiti. Secondo l'approccio di Henri Lefebvre (1977) è infatti proprio nelle pratiche giornaliere che si annidano le opportunità per lo scardinamento del processo di omologazione imposto dall'alto, a cui opporre una riappropriazione dello spazio dal basso. Si tratta dunque di riconoscere alla quotidianità una doppia valenza: ora di asservimento a una cultura dominante che si perpetua attraverso le abitudini consolidate e i valori più tradizionali assorbiti dai cittadini, ora di messa in discussione e ribellione proprio nei confronti di un sistema che tende invece ad autoriprodursi per mantenere inalterati gli squilibri di potere.

In sintesi, la quotidianità può assorbire internamente e interamente la "normalità" fino a divenirne espressione giornaliera e rassicurante, oppure può porsi come "dimensione altra", diversa o deviante rispetto alla "normalità" stessa. Se questi temi attraversano il pensiero sociologico da diverso tempo e grazie a prospettive differenti, ci sembrava interessante in questa sede concentrare l'attenzione sull'insieme di elementi contestuali che possono non certo determinare ma quantomeno condizionare l'agire umano quotidiano e viceversa.

Pensiamo che tale operazione possa trovare realizzazione prendendo in considerazione tre questioni: 1) la descrizione del paesaggio urbano, cioè del

fondale che circonda l'attore nel suo agire quotidiano, 2) il movimento e pensiero di quest'ultimo nel rapportarsi al fondale stesso, 3) la fase di combinazione di questi elementi che potremmo chiamare ora collettivi ora individuali facendo riferimento alle dimensioni oggettive dei luoghi vs. i processi di interpretazione soggettiva degli stessi.

Per affrontare il senso di questi temi faremo riferimento: 1) all'esperienza della *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi* come strumento di catalogazione degli elementi che punteggiano il contesto, 2) alle teorie sul *flâneur/flâneuse* per quanto attiene il modo di porsi dell'uomo/donna contemporanei nei confronti di un tessuto urbano che sono chiamati a vivere e ad interpretare e, infine, 3) al tema degli interstizi come ambito privilegiato di incontro quotidiano nello spazio urbano tra comunità e individuo.

Raccontare il paesaggio urbano: l'*Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*

Le città possono essere viste come trame di luoghi tra di loro strettamente connessi e capaci di costituire punti di riferimento per le varie popolazioni che le abitano, vi lavorano e consumano. E le città cambiano perché cambiano, tanto nella forma quanto nelle finalità, gli innumerevoli luoghi di cui sono composte. Le memorie e l'identità degli individui si basano proprio sulle costellazioni degli innumerevoli luoghi che hanno impreziosito la loro esistenza. Quando costruiamo le nostre mappe mentali urbane è su di essi che facciamo affidamento: la scuola, la chiesa, il parco giochi, il mercato ci dicono chi siamo e ci accompagnano nel nostro cammino quotidiano; attraverso la loro configurazione, per come si declina di città in città, potremo persino avvertire il soffio leggero del *genius loci* che circola nelle strade e nelle piazze, sentendoci a nostra volta diversi a seconda dei luoghi che ci circondano e di come li percepiamo. Se inoltre prendiamo in considerazione le questioni sociali e politiche possiamo facilmente riscontrare che è sulla distribuzione e appropriazione delle risorse spaziali – e dunque ancora una volta sui luoghi – che si generano i conflitti urbani tra gruppi di popolazioni, così come tra individui e istituzioni. L'elenco dei motivi per cui i luoghi sono importanti nella storia dell'umanità potrebbe proseguire: basterebbe

ricordare l'importanza degli edifici e delle loro caratteristiche come luoghi dell'abitare e del lavorare, al fine capire che i manufatti e le varie infrastrutture, per come definiscono gli spazi tra essi compresi, costituiscono elementi imprescindibili della qualità della vita più in generale.

Eppure la sociologia ha sempre dedicato ad essi poca attenzione, considerandoli semplicemente come contenitori delle azioni sociali e delle politiche pubbliche, dunque soffermandosi poco sulla loro forma materiale e simbolica e lasciando semmai questo compito ad altri studiosi: architetti e urbanisti *in primis*, ma anche psicologi dell'ambiente e geografi. Ciò che si vuole qui affermare è che i luoghi – intesi soprattutto come spazi carichi di significati – hanno una forza propria, spesso misconosciuta, e pertanto costituiscono variabili indipendenti e autonome che generano atteggiamenti e comportamenti negli esseri umani. Pur senza voler abdicare ad una sorta di determinismo architettonico, dunque pur riconoscendo che il rapporto esistente tra uomo e luoghi è di natura biunivoca, resta valido un assunto di base da cui prendere le mosse per studiare la città e i territori, e cioè per capire cosa succede nella vita di tutti i giorni occorre anche mettere a fuoco in quale contesto avviene[1]. Non si tratta solo di una contestualizzazione geografica ma piuttosto relativa ad una tipologia di luoghi possibili che inframmezzano l'azione umana (fig. 1).

Oggi il paesaggio urbano subisce accelerazioni tali da spiazzare chiunque voglia interpretarlo. Basta trascorrere da parte di una persona di un periodo di tempo, anche limitato, lontano da una città per stentare a riconoscerla una volta tornati. Dove è finita la bottega di alimentari una volta situata vicino alla piazza centrale del paese e oggi sostituita da un negozio di scarpe da ginnastica? Che fine ha fatto il cinema all'aperto che abbiamo frequentato da ragazzi nei mesi estivi? Quale sorpresa abbiamo nel trovare un garage multipiano al posto del vecchio campetto di calcio? Quali conseguenze ne derivano in termini di un nostro probabile spaesamento, del nostro sentirci o non sentirci più a casa, parte della comunità, della nostra partecipazione civile rispetto a quel territorio? Da qui la necessità di capire come cambiano i singoli luoghi che compongono i paesaggi stessi, non solo dal punto di

1 Questa prospettiva è propria di quell'area di studi che raggruppa sotto il nome di sociologia spazialista un'ampia gamma di studi e ricerche che riconosce nello spazio una crescente rilevanza nel condizionare le condotte umane (Mela 2006, 2020; Nuvolati 2011; Bergamaschi e Lomonaco 2022).

vista architettonico ma anche per quanto attiene le funzioni che svolgono e i significati che vengono loro attribuiti nella società contemporanea. A tale riguardo, e come già osservato, non si tratta tanto o soltanto di lavorare a livello di luoghi geo-referenziati, ma piuttosto occorre far riferimento a categorie generali di luoghi, cercando solo in un secondo tempo di declinare le nostre osservazioni ad un livello geografico più preciso. Per fare un esempio: prima di capire cosa succede nei quartieri milanesi della movida (da Brera ai Navigli) è particolarmente utile un inquadramento storico, architettonico e sociologico di come sono cambiati i bar, i ristoranti e i locali notturni nella vita quotidiana delle singole persone e delle collettività di appartenenza, indipendentemente dalla loro localizzazione. Ancora: come crediamo si sia trasformata nella società contemporanea l'idea di carcere (indipendentemente dal fatto che si stia parlando di San Vittore o di Rebibbia)? Conoscere in poche pagine l'evoluzione di questi e altri tipi di luoghi, sotto il profilo infrastrutturale e simbolico, può sicuramente risultare importante per approfondire successivamente analisi riguardanti specifici casi studio. L'*Enciclopedia Sociologica dei Luoghi* ha costituito una occasione di ricerca e riflessione sul ruolo che i luoghi hanno avuto in passato e hanno tutt'ora nel segnare le società, i destini di uomini e donne che li hanno vissuti, frequentati intensamente o solo sfiorati. Il progetto – annunciato in un articolo uscito su *Sociologia urbana e rurale* (Nuvolati 2018) e presentato pubblicamente per la prima volta in occasione del convegno della sezione AIS – Territorio intitolato: *40 anni di "Sociologia urbana e rurale": un laboratorio permanente della disciplina. Giornata di studi in onore di Angelo Detragiache e Paolo Guidici* (Bologna, 28 settembre 2018) – ha riguardato la raccolta, archiviazione e pubblicazione in forma cartacea e on-line di contributi riguardanti diversi tipi di luoghi: dagli alberghi agli aeroporti, dai bar ai parchi, dai cimiteri ai mercati rionali, solo per fare alcuni esempi. Si è trattato di contributi offerti da studiosi e ricercatori di diverse discipline seppure con una prevalenza di sociologi dell'ambiente e del territorio. In particolare 96 autrici e autori hanno scritto 106 voci nei sei volumi realizzati per i tipi di Ledizioni (Nuvolati 2019-2022). Di ogni tipo di luogo è stata offerta una descrizione articolata nelle seguenti parti: definizione e storia, caratteristiche architettoniche, trasformazione delle funzioni, tipo di fruitori, casi studio fornendo ai lettori le coordinate di base per una lettura sociologica dei luoghi stessi (https://esl.unimib.it/).

Fig. 1 – La contestualizzazione spaziale di un'azione sociale
Fonte: autore

Camminare e vivere nella città: il passo lento del *flâneur*

Come osserva Jean-Bertrand Pontalis (1990) in *L'amore degli inizi*, per essere noi stessi abbiamo bisogno di custodire dentro di noi i luoghi che hanno segnato la nostra esistenza. Questo riflettere sui luoghi è anche un camminarli come farebbe un *flâneur*. È indubbio che negli ultimi decenni il *flâneur* - personaggio emblematico di un'epoca, concepito a metà Ottocento da Charles Baudelaire e rielaborato nella prima parte del Novecento da Walter Benjamin - sia tornato prepotentemente di moda e in varie discipline: dalla letteratura alla sociologia, dalla filosofia all'urbanistica. Poeta, scrittore, fine osservatore della realtà ma anche perdigiorno scanzonato, bighellone insolente rappresenta l'arte del perdersi nella città e dunque di entrare in rapporto con gli angoli più reconditi e le fenditure a prima vista più insignificanti e banali del nostro vivere urbano. Egli è l'emblema di un riscatto, delle piccole cose che si fanno grandi in quanto nascondono in sé stesse un valore inestimabile che solo il *flâneur* sa svelare. Si potrebbe affermare, con pochi timori di smentite, che non c'è scrittore o poeta che ambientando il suo racconto nella città non lo abbia fatto

riferendosi a una mappa urbana intessuta di luoghi più o meno interstiziali. Il narrare stesso è operazione che mette insieme episodi importanti e minori, ciascuno però capace di sostanziare il racconto, puntellandone la tenuta. Le città e i loro quartieri hanno bisogno della parola del *flâneur*, così come questi non può fare a meno della voce delle città.

Nelle *Le notti bianche* di Fëdor Dostoevskij (1848), il *flâneur* vaga a San Pietroburgo, colloquiando solitario con le case. Narra il protagonista del racconto:

> «Quando cammino ho l'impressione che ogni casa mi corra incontro, mi guardi con tutte le sue finestre e mi dica: "Buon giorno, come state? E, anch'io, grazie a Dio sto bene e nel mese di maggio mi aggiungeranno un piano", oppure: "Come state? Domani cominceranno a ripararmi", oppure: "Per poco non sono bruciata! Che spavento!", ecc. Ho le mie case preferite, ho tra loro delle amiche intime; una addirittura è intenzionata a farsi curare quest'estate da un architetto. Verrò a trovarla appositamente ogni giorno, perché non me la curino male, Dio la protegga! ... Non dimenticherò mai l'episodio accaduto ad una bellissima casetta, color rosa chiaro. Era di pietra, così graziosa che sembrava guardarmi con tanta affabilità, ma fissava le sue vicine con tale alterigia da far rallegrare il mio cuore, quando mi capitava di passarle accanto. Ecco che la settimana scorsa, ad un tratto, passo per la strada e, non appena ho dato uno sguardo all'amica, sento un grido lamentoso: "Mi pitturano di giallo!". Malfattori! Barbari! Non hanno risparmiato nulla: né le colonne, né i cornicioni, e la mia amica è diventata gialla come un canarino. Per questa ragione mi è venuto quasi un attacco di bile, e finora non ho avuto la forza di rivedere quella poveretta, tutta sfigurata, dipinta con il colore dell'impero celeste. E così, lettore, potrai comprendere il modo in cui conosco tutta Pietroburgo» (Dostoevskij 1848, pp. 38-39).

E se l'*angelus novus* dipinto da Paul Klee – e che diverrà l'angelo della storia di Walter Benjamin (1940) – trascinato dal vento del progresso, non ha il tempo di soffermarsi a piangere sulle macerie, il *flâneur* tenta quantomeno di rallentare questo processo di dissolvimento, cerca di raccogliere e conservare le emozioni antiche e nuove che i luoghi trasmettono. C'è molto da imparare ad ascoltare i luoghi. Anche quelli che bisbigliano, sottovoce. Sta a noi aguzzare la vista e affinare l'udito per decifrare i segnali più flebili. Da questo punto di vista il *flâneur* può essere considerato come una sorta di *sacerdote del genius loci*[2] che celebra il rito dedicato al luogo stesso e ai suoi numi facendosene interprete (Benjamin 1929).

2 Con questa definizione Benjamin in particolare si riferiva a Franz Hessel, autore di *Ein Flaneur in Berlin* (1929) e considerato come un *flâneur* testimone privilegiato dei mutamenti che a quell'epoca segnavano Berlino.

Non è il caso qui addentraci nella fitta letteratura riguardante il *flâneur* (Nuvolati 2006, 2013) – e ovviamente anche la sua versione femminile: la *flâneuse* (Trasforini 2000; Carrera 2022) –. Se proviamo però a chiederci i motivi principali di interesse per una figura dai tratti tanto controversi quanto affascinanti potremmo individuarne tre. Il primo riguarda un tratto tipico della post-modernità, in termini di individualizzazione delle pratiche di vita che, declinate sul piano del rapporto con la città, comportano una serie di pratiche originali o, quantomeno, atteggiamenti critici nei confronti della società di massa e dei luoghi significanti che la contestualizzano. Il secondo aspetto concerne le rapide trasformazioni urbane che richiedono un passo più lento, rispetto all'attuale, per essere lette e intese, pena l'ottundimento di natura *blasé* descritto da Georg Simmel (1903). Tale ottundimento genera indifferenza, freddezza dei sentimenti, standardizzazione dei comportamenti, che alla lunga possono logorare il nostro stare al mondo, in mezzo agli altri, di cui forse abbiamo paura ma anche da cui siamo attratti. Il terzo tema ha a che fare con la pratica del camminare come messa in campo del corpo e dei sensi nel vivere la città. Non si contano i volumi che hanno trattato negli ultimi anni questi argomenti, soprattutto a partire da Rebecca Solnit (2002). Il *flâneur* – anche nella sua veste di esploratore sociologo urbano – risulta colui che più di altri potrebbe essere interessato alla consultazione della *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, laddove questa descrive le quinte della scena teatrale all'interno della quale si muove non solo il *flâneur* stesso, ma anche la collettività, con i propri ritmi quotidiani, le proprie abitudini attraverso pratiche di conferma o ri-funzionalizzazione degli spazi.

Ovviamente il *flâneur* non è l'unico protagonista della vita urbana. Guido Martinotti (1993) ci ha più volte ricordato come la città sia vissuta da vari tipo di popolazioni, residenti e non: dagli abitanti ai pendolari, dai *city-users* ai turisti, ognuno dei quali mostrerà modalità di uso, consumo e di lavoro in città differenziati. È inevitabile che tali popolazioni presentino visioni completamente diverse dei luoghi che frequentano, ora in misura strumentale, ora in chiave più identitaria, o di intimità e affettività. Per questo motivo il teatro urbano dove viene ambientata la scena della quotidianità, pur essendo lo stesso, è assai probabile che venga percepito, letto e interpretato in maniera differente. Allo stesso tempo una stessa azione assume significati assai diversi a seconda della ambientazione.

Collettività e individuo nello spazio pubblico: la rilevanza degli interstizi

Sulla falsariga dell'approccio benjaminiano, lo scandaglio dei luoghi non può che proporre un'attenzione sugli aspetti micro, sui dettagli del vivere quotidiano. Da qui la possibilità di un ribaltamento delle gerarchie tradizionali in chiave di nuova significazione dei luoghi, con la messa in discussione del primato degli edifici più istituzionali a vantaggio delle "innervature" interstiziali che segnano il paesaggio urbano. Si tratta di studiare, salvaguardare e valorizzare luoghi a prima vista secondari, trascurati, marginali ma che nel vissuto umano rappresentano ancoraggi forti, in una ottica identitaria, di riappropriazione/conflitto per gli spazi pubblici. L'origine di tale analisi prende le mosse dalla definizione proposta da Ray Oldenburg (1989) di "luoghi terzi", spazi pubblici a metà tra il mondo privato della famiglia e il mondo del lavoro.

Gli interstizi come dice la parola stessa "stanno tra", si collocano cioè nel mezzo di altri elementi del tessuto urbano che contribuiscono a dividere così come a connettere, dai quali sono dunque inevitabilmente contaminati ma che, a loro volta, riescono a contaminare. Gli interstizi (bar, giardinetti, aiuole, aree abbandonate, campi gioco per bambini, edicole religiose, sottopassi con murales, panchine, vecchie cabine telefoniche, etc. etc.) corrispondono pertanto a spazi residuali, minori, circondati e oppressi dai manufatti mastodontici espressione della storia, del potere e della cultura locale. In alcuni casi costituiscono semplici bisbigli architettonici, mezze parole pronunciate a bassa voce e destinate a dissolversi nel vento impetuoso delle trasformazioni urbane. Nondimeno, e forse proprio per la loro debolezza, sono elementi preziosi sui quali vale la pena di riflettere per coglierne una rilevanza frequentemente trascurata. Gli interstizi non sono solo spaziali ma richiamano anche dimensioni temporali, sono parentesi di sospensione, attimi di riflessione dove capita che il tempo della vita quotidiana si fermi, rallenti e consenta riflessioni impossibili in altre circostanze (Nuvolati 2019).

Come sopra già osservato, quando si parla di interstizi è naturale riferirsi alla figura del *flâneur* e alla sua ricerca estenuante dei segni della città.

> "Chi cammina a lungo per le strade senza meta viene colto da un'ebbrezza. A ogni passo l'andatura acquista una forza crescente; la seduzione dei negozi, dei bistrot, delle donne

> sorridenti diminuisce sempre più e sempre più irresistibile si fa, invece, il magnetismo del prossimo angolo della strada, di un lontano mucchio di foglie, del nome di una strada. Poi sopravviene la fame. Egli non vuole saper nulla dei mille modi per placarla. Come un animale ascetico si aggira per quartieri sconosciuti, finché sfinito crolla nella sua camera, che lo accoglie estranea e fredda» (Benjamin 1927-1940, pp. 466).

Gli interstizi chiudono dunque il cerchio della nostra riflessione che è partita dalla necessità di censire (ovviamente per quanto possibile) i vari tipi di luoghi, per poi approdare alle figure che si muovono al cospetto delle quinte individuate e che rispetto a queste selezionano percorsi di intimità, identità, ri-significazione personale degli spazi.

Brevi cenni di sintesi e prospettive di ricerca

Più specificatamente, l'articolo mostra un filo comune che collega i luoghi del paesaggio urbano nella loro articolazione tipologica, i *flâneurs* che li frequentano e gli interstizi che in essi trovano configurazione. Pensiamo che questo approccio possa trovare ulteriori sviluppi rispetto a due traiettorie. La prima è di carattere metodologico, la seconda rinvia invece ad un'analisi interpretativa della realtà urbana contemporanea. Catalogare e descrivere i luoghi che ci circondano risponde ai bisogni della sociologia (urbana ma non solo) di dare rilevanza ai contesti, per come influenzano i comportamenti umani e sono a loro volta influenzati. Camminare la città per studiarne i caratteri e quindi analizzare le dinamiche che in essa trova realizzazione a fronte di una configurazione spaziale circostante, è attività ad appannaggio di un sociologo *flâneur* capace di calarsi nella realtà urbana e di lavorare mettendo insieme gli elementi fisici-materiali e quelli simbolici-immateriali che la caratterizzano. Se è vero che *flâneurs* e *flâneuses* non si diventa ma si nasce, con una predisposizione innata per un certo tipo di sguardo, è altrettanto importante sottolineare che si possono socializzare le persone alla pratica della *flânerie*. Sperimentare passeggiate urbane è diventata un'attività che in questi anni ha accomunato diverse esperienze didattiche in diversi corsi universitari (Nuvolati 2013).

Questo esercizio può peraltro rivelarsi particolarmente utile anche per quanto concerne l'esplorazione dei confini interni alla città (tra spazi pubblici e privati o tra quartieri) o tra città e contesto esterno rurale o tra Paese e

Paese[3]. Capire i confini significa percorrerli a piedi, attraversarli avendo uno sguardo sensibile alle configurazioni spaziali e simboliche che si affacciano su entrambi i lati. E proprio qui subentra la dimensione analitico-interpretativa, laddove ad emergere è una società sempre più "liquida" (Bauman 2002), soggetta a continui attraversamenti e flussi, tali da rendere il contesto urbano soggetto a repentini mutamenti che spesso solo l'occhio del sociologo *flâneur* sa cogliere. Riconoscere la rilevanza che in questo processo assumono gli interstizi e gli spazi liminali come rifugi del vivere quotidiano, come calamite di memorie costituisce un elemento imprescindibile per cogliere la vivibilità dei luoghi stessi. Infine, se non possiamo certamente chiedere al *flâneur* di assumere una posizione *engagé* rispetto ai problemi che costellano il *milieu* urbano, quantomeno dobbiamo riconoscergli la capacità di mettersi in gioco verificando sul campo una costellazione di situazioni che non sono facilmente inquadrabili nei frame teorici più tradizionali. In sintesi, il metodo liquido della *flânerie* forse è il più adatto per cogliere la liquidità della società[4]. La forza esplicativa della *flânerie* deriva anche dal fatto che essa è sintesi di approcci disciplinari differenti. Se, infatti, fino ad ora abbiamo accennato alla sociologia, non possiamo omettere l'importante contributo che la letteratura, la geografia, l'antropologia, l'urbanistica e l'architettura hanno fornito a questa pratica rinforzandone la potenzialità euristica (Amin e Thrift 2002; Casciani 2010; Frenay, Iacoli e Quaquarelli 2019).

3 Tema che da sempre interessa una rivista quale *Futuribili*, particolarmente attenta alle relazioni internazionali e alle loro ricadute territoriali.

4 Anche se è necessario qui introdurre un *caveat*. E cioè che l'approccio della *flânerie* non intende certo sostituire i metodi più tradizionali di ricerca sociale urbana, sia di tipo quantitativo che qualitativo, piuttosto vuole integrarli nella costruzione di mappe *multilayers* nelle quali la città si presti ad essere analizzata attraverso dati diversi: statistiche, elaborazioni di interviste e osservazioni partecipate, contenuti mediali e narrazioni di vario tipo.

Bibliografia

A. Amin and N. Thrift, *Cities. Reimagining the Urban*, Cambridge, Polity Press. 2002.

Z. Bauman, *Modernità liquida*, Bari, Laterza, 2002.

W. Benjman, "Tesi di filosofia della storia" 1940, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, pp. 75-86, 1995.

W. Benjman, "Il ritorno del *flâneur*", in *Ombre corte. Scritti 1928-1929*, Torino, Einaudi, pp. 468-473, 1993.

W. Benjman, 1927-1940, *I "passages" di Parigi* 1927-1940, Torino, Einaudi, 2002.

M. Bergamaschi e A. Lomonaco (a cura di), *Esplorare il territorio. Linee di ricerca socio-spaziali*, Milano, Franco Angeli, 2022.

L. Carrera, *La flâneuse. Sguardi ed esperienze al femminile*, Milano, Franco Angeli, 2022.

S. Casciani, *Flâneur. Scritti sparsi di architettura, arte e design*, Milano, Skira, 2010.

F. Dostoevskij, *Le notti bianche*, Milano, Mondadori, (1848) 2009.

A. Frenay, G. Tacoli et L. Quaquarelli (dir), *Traverser: Mobilité spatiale, espace, déplacements*, Bruxelles, Peter Lang, 2019.

E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, 1959, Bologna, il Mulino, 1997.

F. Hessel, *Ein Flaneur in Berlin* (1929), Berlin, Verlag Das Arsenal, 2011.

H. Lefebvre, *Critica della vita quotidiana (*1958*)*, Bari, Dedalo, 1977.

G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della citta*, Bologna, il Mulino, 1993.

A. Mela, *La città postmoderna. Spazi e culture*, Roma, Carocci, 2020.

A. Mela, *Sociologia della città*, Roma, Carocci, 2006.

G. Nuvolati (a cura di), *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, Vol. I, II, III, IV, V, VI, Milano, Ledizioni, 2019-2022

G. Nuvolati, *Interstizi della città. Rifugi del vivere quotidiano*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2019.

G. Nuvolati,"Caratteri distintivi della sociologia urbana. Per un'enciclopedia dei luoghi", *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 115, pp. 74-84, 2018

G. Nuvolati, *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

G. Nuvolati (a cura di), *Lezioni di sociologia urbana*, Bologna, il Mulino, 2011.

G. Nuvolati, *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Bologna, il Mulino, 2006.

R. Oldengurg, *The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts and How They Get You Through the Day*, New York, Paragon House, 1989.

J-B. Pontalis, *L'amore degli inizi*, Roma, Borla, 1990.

G. Simmel,"La metropoli e la vita dello spirito", 1903, in C. Wright Mills (a cura di), *Immagini dell'uomo*, Milano, Edizioni di Comunità, pp. 525-540, 1982.

R. Solnit, *Storia del camminare,* Milano, Bruno Mondadori, 2002.

M.A. Trasforini (a cura di), *Arte a parte. Donne artiste fra margini e centro*, Milano, Franco Angeli, 2000.